

NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito card. Severino Poletto, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

can.

GIOVANNI BILO

Ricordandone il generoso ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Rosario: oggi, giovedì 8 febbraio ore 20.30 nella Cappella dell'Opera Pia Faccio Frichieri, in via Silvio Pellico 2 a Carignano (TO). Funerale: domani, venerdì 9 febbraio ore 15.30 nella stessa Cappella. TORINO, 8 febbraio 2018

II
la Repubblica

Giovedì
8 febbraio
2018

Oggi vertice a Torino

Calenda: Embraco ritiri licenziamenti, ci sono offerte

CARLOTTA ROCCI

C'è chi vuole investire e ci sono alternative per la Embraco e i suoi 500 lavoratori licenziati. Ne è convinto il ministro per lo Sviluppo Economico Carlo Calenda: «Io ho detto all'azienda che deve sospendere i licenziamenti e darmi il tempo di trovare un'alternativa di reindustrializzazione: deve trasformare i licenziamenti in cassa integrazione per crisi, siamo disponibili ad aiutarla su questo, ma lo deve fare rapidamente». Oggi Calenda sarà a Torino proprio per incontrare i dirigenti della multinazionale legata alla Whirlpool. «Noi abbiamo gente che vuole venire a investire in quel sito - ha spiegato Calenda -, ma io ho bisogno del tem-

po per poterlo fare». Già oggi l'azienda dovrebbe consegnare un aggiornamento sulle imprese che potrebbero essere interessate a produrre a Riva di Chieri.

I lavoratori licenziati dall'azienda del gruppo Whirlpool saranno in presidio a partire dalle 16 in piazza Castello in concomitanza con l'incontro in prefettura tra ministeri, sindacati e dirigenti dell'azienda, a cui parteciperà lo stesso Calenda.

«Dovete lottare e dovete avere fede anche nella lotta», ha detto Papa Francesco di fronte alla delegazione di operai e sindacati che ieri mattina alle 8.30 ha fatto ingresso in Vaticano. «Prego per voi, abbiate fede anche nella lotta», ha aggiunto il Papa.

I quattro lavoratori Embraco



La delegazione Embraco dal Papa

sono stati i primi a essere ricevuti dal pontefice: «Gli abbiamo chiesto di sensibilizzare la Whirlpool. Lui è l'uomo più importante del pianeta e un suo intervento aiuterebbe a smuovere le coscienze della multinazionale americana», ha spiegato Dario Basso, leader della Uilm-Uil di Torino che ha guidato il gruppo di operai insieme a Mauro Minore della Uil e Maurizio Ughetto della Fiom.

Dopo il Vaticano e la nuova giornata di sciopero indetta per oggi i lavoratori Embraco puntano a Sanremo: gli operai hanno intenzione di organizzare un picchetto sabato durante l'ultima serata del Festival della canzone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA TOFANE La linea della direttrice dell'ospedale: «Non li buttiamo in mezzo a una strada»

I barboni si accampano al pronto soccorso «Ma non vogliamo un altro caso Pellerina»

→ Reparti completamente intasati e senz'altro che dormono di notte nel pronto soccorso, occupando le sedie della sala d'attesa. Negli ultimi anni l'ospedale Martini di via Tofane ha cambiato la direzione e quasi tutti i primari, ma i problemi continuano e spesso provocano il disappunto dei pazienti di turno. Particolarmente grave la questione dei clochard, che preferiscono passare la notte in ospedale piuttosto che recarsi nei dormitori. Il motivo? la paura di subire furti.

«Come Circoscrizione abbiamo sempre cercato di dare una mano - spiega il vicepresidente, Gavino Olmeo - e in passato siamo anche riusciti a far ripristinare il servizio di vigilanza notturno che mancava da un paio d'anni». A quanto pare però, non basta. La situazione all'interno del presidio sanitario è spesso

invernalmente, arriva l'emergenza freddo. Mentre anni fa si sono anche scatenate delle risse tra clochard durante la notte. «Siamo pienamente consapevoli di queste criticità - spiega la direttrice dell'ospedale, Elisabetta Sardi - ma la linea del presidio è chiara: nessuno verrà cacciato via con la forza dai vigilantes, perché preferiamo avere questa problematica piuttosto che un morto sulla coscienza. Com'è successo qualche settimana fa alla Pellerina».

Ma i senz'altro sono solo una parte del problema, perché l'altra questione riguarda l'intasamento cronico dei reparti, compreso il pronto soccorso: stando ai numeri, attualmente l'ospedale Martini conta circa 250 posti letto, che però potrebbero essere molti di più se tre piani non fossero chiusi del tutto a causa di interminabili



lavori di ristrutturazione. «Abbiamo 70mila accessi ogni anno, il che significa più di 200 persone al giorno - ha replicato il direttore del pronto soccorso, Fabio De Iaco - e potremmo tranquillamente gestire la situazione in quanto sia il

Maria Vittoria che il San Giovanni Bosco hanno grossomodo gli stessi numeri. Il fatto è che in queste due strutture è presente un numero di posti letto di gran lunga superiore al nostro». Va da sé che le cose diventano piuttosto diffi-

cili nei periodi in cui gira l'influenza che, tra l'altro, l'anno scorso è sopraggiunta con un mese di anticipo. «Il personale sta facendo di tutto per porre rimedio ai problemi di spazio - conclude la dottoressa Sardi - ma trovare un

rimedio non è facile. Pazienti in chiesa? Assolutamente no. Nonostante la cappella sia attrezzata anche per l'ossigenoterapia e possa essere adoperata per le emergenze gravi, noi non l'abbiamo mai usata».

Niccolò Dolce

6

giovedì 8 febbraio 2018

TO **CRONACAQUI**

NELLE SALE D'ATTESA

Particolarmente grave è la questione dei clochard, che preferiscono passare la notte in una sala d'attesa di un ospedale piuttosto che recarsi in un dormitorio. Il motivo? La paura di subire furti. «Nessuno verrà cacciato via con la forza dai vigilantes» ribadiscono dall'ospedale

REPORTAGE Bivacchi nei locali della "Primo Levi" di via Leoncavallo. Salerno: «Troveremo una soluzione»

Invasione dei disperati in biblioteca Sonnellini e pulizie in mezzo ai libri

→ C'è un uomo che non riesce a stare sveglio e continua ad addormentarsi, con la testa appoggiata sul tavolo. C'è una donna che si taglia le unghie e poi con la lima le sistema, le cura e le pulisce. C'è una coppia che riposa abbracciata: stanno vicini e si tengono per mano. Ci sono occhi che guardano il vuoto e che non vedono l'ora che la giornata finisca per togliersi di dosso quell'imbarazzo del non sapere dove andare e del non sapere cosa fare. Questa è la biblioteca civica "Primo Levi" di via Leoncavallo, al secondo piano della palazzina che ospita

anche gli uffici del comando della polizia municipale della Circoscrizione Sei e quelli dei servizi sociali. Ogni mattina sono tanti i disperati che scelgono la biblioteca per trascorrere le proprie giornate, per trovare un po' di calore e una presa di corrente. Ieri mattina erano circa una ventina: c'è il gruppo dei romeni, quello degli africani, anche tre anziani, tra cui una

signora con un passeggino che utilizza per trasportare tutte le sue cose e il suo piccolo cane bassotto. Lì vicino c'è anche un ragazzo di colore che disegna per ore su un pezzo di carta. Una situazione difficile, che la biblioteca nonostante gli sforzi continui non riesce a tenere sotto controllo. Sui cartelli affissi nei bagni si legge: «A causa dei continui furti di sapone av-

visiamo gli utenti che non verrà ripristinato ogni qualvolta manca, ma secondo quanto previsto dall'appalto di fornitura. Invitiamo gli utenti a non danneggiare ulteriormente il servizio». Un secondo cartello fornisce informazioni sugli indirizzi dei bagni pubblici dove poter fare una doccia, mentre un altro avvisa che «a causa dei continui intasamenti pro-

vocati dalle salviette gettate nel wc, siamo costretti a sospenderne l'uso». Tutto questo di fronte a decine di studenti che ogni giorno frequentano la biblioteca per studiare nonostante i cattivi odori in molte delle sale comuni e le scale spesso occupate da persone che bivaccano sui gradini. «La situazione è nota - spiega Carlotta Salerno, presidente della Circo-

scrizione Sei - e si estende a tutta l'area di via Leoncavallo. Purtroppo nei mesi invernali il bivacco si riversa all'interno della struttura. Noi siamo già in contatto con i servizi sociali e le associazioni per trovare una soluzione comune per risolvere questo problema, che però verrà affrontato con responsabilità». Senza sgomberi coatti, quindi.

Francesca Lai

RIVA DI CHIERI Embraco, oggi l'incontro con il ministro

I lavoratori dal Papa

«Non mollate mai»



L'incontro di una delegazione dell'Embraco con il pontefice

giovedì 8 febbraio 2018

23

→ **Chieri** Ieri il Papa, oggi il ministro Carlo Calenda in Prefettura: lavoratori e sindacati dell'Embraco le stanno provando tutte per superare la crisi dello stabilimento rivese, dove 497 dei 537 dipendenti sono a rischio licenziamento.

Martedì è stato Alessandro Di Battista, parlamentare del Movimento Cinque Stelle, a presentarsi ai cancelli mentre ieri una delegazione è andata a Roma da papa Francesco, come annunciato. L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha fatto da tramite e così quattro rappresentanti sono riusciti a parlare col pontefice: in prima fila, nella basilica di San Pietro c'erano Dario Basso, segretario provinciale Uilm, Vito Benevento, responsabile Embraco per la Uilm, e gli operai Maurizio Ughetto e Mario Minore, rappresentanti sindacali per Fiom e Uilm.

«È stato un grande privilegio», commenta Benevento mentre ritorna in treno verso Torino. La delegazione ha portato al papa la lettera dei lavoratori e il disegno della figlia di una dipendente, che chiedeva a Francesco di «far tornare

tutti felici». Una richiesta che forse neanche un papa può accogliere: «Da Papa Francesco abbiamo ricevuto un ulteriore stimolo: ci ha detto di avere fede e di non mollare», riportano Benevento e Basso. Aggiungono Lino La Mendola e Ugo Bolognesi (Fiom): «Ci auguriamo che le parole di Papa Francesco possano servire a fare cambiare idea ai vertici aziendali».

La risposta arriverà alle 16 di oggi, quando Embraco e sindacati s'incontreranno in Prefettura insieme al ministro dello sviluppo economico Calenda. Il quale ha anticipato la sua posizione durante «L'aria che tira», su La7: «Ho già detto all'azienda che deve sospendere i licenziamenti e darmi il tempo di trovare un'alternativa di reindustrializzazione: ci sono società che vogliono investire in quel sito ma ho bisogno del tempo per concretizzare. Intanto Embraco deve trasformare i licenziamenti in cassa integrazione per crisi. Siamo disponibili ad aiutarla su questo, ma lo deve fare rapidamente».

Federico Gottardo

Emergenza in università

Precari in ateneo, mille a rischio

La denuncia dopo il caso di Laura, mandata a casa dopo 15 anni di lavoro nei laboratori della Città della salute
 “Nel 2019 la metà potrebbe non ottenere il rinnovo, perchè i loro contratti hanno raggiunto il limite di 6 anni”

JACOPO RICCA

All'Università di Torino di potenziali Laura ce ne sono mille. E non è un modo di dire. Secondo le stime del Coordinamento Ricercatori non strutturati Unito, che da anni si batte contro la precarietà, tra assegnisti, borsisti, docenti a contratto sono 1014 le persone che nel 2017 hanno avuto un rapporto di lavoro instabile con l'ateneo. Tanto per capirci, quelli con un posto fisso sono circa il doppio. Molti di loro potrebbero scoprire, come è successo a Laura, per 15 anni impegnata a fare ricerca sui tumori e da fine mese senza lavoro, che i fondi sono finiti e per loro non c'è più posto. «A questo bisogna aggiungere che dopo l'approvazione della legge Gelmini alla scadenza dei 6 anni di contratti non possono avere ulteriori rinnovi» denunciano i precari. Alcune stime ipotizzano che quasi la metà di questi precari torine-

si da qui a fine 2019 avrà raggiunto quel limite di sei anni e non potrà avere un rinnovo. A livello nazionale dal 2008 a oggi si è registrata l'espulsione di 97 ricercatori ogni 100. Laura ha passato 15 anni a lavorare nei laboratori della Città della Salute senza nemmeno la possibilità di fare un concorso da ricercatore a tempo indeterminato, figura nel frattempo eliminata per legge, ma il suo non è un caso isolato. Anche a Giurisprudenza, dove in molte discipline sono stati messi a bando una quindicina di posti negli ultimi tre anni, ci sono materie che aspettano un concorso da una decina d'anni come “Storia del diritto” o “Diritto commerciale” che hanno avuto avanzamenti di carriera tra chi è già assunto, ma non stabilizzazioni. A San Luigi di Orbassano, a Farmacologia sono stati avviati due concorsi negli ultimi mesi dopo un'attesa iniziata nel 2005. «I tempi sono lunghi per i concorsi

da ricercatore, ma ci sono situazioni molto diverse - ragiona Silvia Pasqua, per anni presidente della commissione personale del Cda di Unito - Il problema dell'incertezza nell'accesso alla carriera accademica esiste e purtroppo spesso i professori alimentano false speranze per anni prima di rinunciare all'improvviso alla collaborazione di persone su cui è stato fatto un investimento di risorse, di energie e di vita».

I problemi riguardano la mancanza di tutele per chi lavora, da precario in università, perché tra partite Iva, prestazioni occasionali, borse di studio molti ricercatori non hanno diritto né alla maternità e nemmeno alla malattia. La vertenza dei precari era stata al centro delle proteste dell'inaugurazione dell'anno accademico anche nel novembre 2016, quando la polemica sui “ricercatori in scadenza” era stata toccata nei discorsi di tutti i partecipanti, compreso il presiden-

te dell'Inps, Tito Boeri, invitato per la prolusione. È probabile che anche domani, quando nell'aula magna della Cavallerizza Reale, il rettore Ajani inaugurerà ufficialmente l'anno accademico 2017-2018, il tema torni al centro del dibattito. Il coordinamento Unito ha chiesto di poter intervenire e raccontare a tutti la situazione di chi entro la fine dell'anno perderà il posto. E anche all'esterno potrebbero esserci delle azioni di protesta. Sulla questione dei concorsi so-

no intervenuti anche i candidati di Liberi e Uguali a Torino, Nicola Fratoianni e Marco Grimaldi: «Quello di Laura non è un caso isolato, negli ultimi mesi ne abbiamo letti diversi - sostengono - Gli atenei spesso non bandiscono concorsi per i ricercatori, e quando ciò avviene solo una piccola percentuale viene stabilizzata. La precarietà dilaga, assieme alla rottamazione sistematica di generazioni di cervelli». Laura, ad esempio, verrà sostituita nelle sue mansioni da una collega di

10 anni più giovane che può avere ancora i contratti rinnovati. «Negli ospedali, dove c'è un sistema misto tra aziende sanitarie e atenei, si fanno largo addirittura finte partite Iva - continuano Grimaldi e Fratoianni - Serve un ripensamento radicale del “pre-ruolo” e un piano quinquennale di assunzioni, con un programma di reclutamento continuo di almeno 20.000 nuovi ricercatori negli atenei e 10.000 negli enti di ricerca pubblica».

il caso

BEPPE MINELLO

E al Terzo Valico sono ripartiti i lavori anche del lotto di Serravalle

L'appello del ministro Delrio ai No Tav "Smettetela, pensiamo al bene comune"

Qualche decina di manifestanti in strada a protestare rumorosamente contro lo «Stato cattivo» che impone opere ritenute inutili e dannose e, al chiuso dell'aula magna della Cavallerizza di via Verdi, in collegamento video, il ministro Delrio, artefice di una rivoluzione virtuosa nei processi di realizzazione delle infrastrutture italiane, che replica in tempo reale ammettendo i «peccati» di cui si è macchiato lo Stato nei decenni passati «quando si è pensato che il problema delle opere pubbliche fosse farle in fretta e non importava se erano utili, condivise e sobrie» ma accusando i manifestanti di «inaccettabili semplificazioni». Quelle cioè che «indicano da una parte il potere costituito e dall'altra i diritti del popolo», mentre chi sta tra la gente sa che i conflitti sono tra la gente, tra chi vuole che una strada passi vicino a loro o non passi. Le semplificazioni non aiutano, cerchiamo di riconciliare le varie posizioni spingendo in un'ottica di bene comune».

Parole rivolte anche e soprattutto all'attenta platea accorsa al convegno «Il dibattito pubblico per opere condivise» nel momento in cui si sta concludendo l'iter legislativo - avviato con il nuovo Codice degli appalti -

La protesta
I manifestanti No Tav hanno assediato l'Aula magna della Cavallerizza dove si teneva un convegno dedicato all'imminente introduzione del «Dibattito pubblico» per la realizzazione delle grandi opere che impone il confronto con i cittadini



REPORTERS

che porterà all'introduzione in Italia del «dibattito pubblico», nell'ambito della realizzazione delle grandi opere, aprendo al confronto con i cittadini. Cittadini come quelli che, in strada, cercavano di forzare il blocco della polizia e esprimevano cartelli con su scritto: «Il vostro dibattito per opere condivise: espropri, manganelli, devastazione ambientale #Fermarlitoccaanoi No Tav». Cittadini come i sindaci dei comuni coinvolti nei lavori del Terzo Valico che «stapperà» le Alpi alle

spalle di Genova e collegherà le merci in arrivo nei porti Liguri al Nord Europa, seduti in sala a testimoniare con la loro presenza di condividere gli sforzi fatti tra Piemonte e Liguria dallo Stato per evitare un'altra Valle di Susa. Sforzi guidati da Jolanda Romano, torinese di 51 anni, nominata Commissario straordinario dallo stesso Delrio, una lunga esperienza alle spalle di gestione dei conflitti «che sono un momento essenziale della democrazia che saranno pure un

ostacolo per trovare una soluzione ma anche la molla per capire» ha detto Franca Roncarolo dell'Università. Parole pronunciate nella prima parte del convegno dedicata a Luigi Bobbio, scomparso recentemente, e diventato «punto di riferimento più autorevole in Italia, e fra i più riconosciuti in Europa, di coloro che si occupano di partecipazione dei cittadini e democrazia» come dice Jolanda Romano che più di altri applica sul campo l'insegnamento del docente scom-



Il ministro Delrio
Il responsabile delle Infrastrutture è intervenuto ieri via video al convegno alla Cavallerizza

Al Terzo Valico
Jolanda Romano, 51 anni
Commissario straordinario nominato dal ministro Delrio



parso ricordato anche da Gustavo Zagrebelsky con il quale aveva collaborato in due edizioni di Biennale Democrazia. Una presenza, quella del presidente emerito della Corte Costituzionale criticata con una lettera dagli ambientalisti anti Terzo Valico e dove, giusto ieri, «è stato riattivato il lotto di Serravalle: con questo sono cinque i lotti affidati per 1,3 miliardi di euro mentre quelli banditi valgono 1,7 miliardi», dice Jolanda Romano.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

6,2 miliardi
Il costo del Terzo Valico che è lungo 53 km, 37 dei quali in galleria

LA STAMPA 745

Licenziati in cinquecento

Papa Francesco ai lavoratori Embraco “Lottate fino alla fine”

Oggi in Prefettura l'azienda incontra Calenda

La storia

GIUSEPPE BOTTERO
ANTONELLA TORRA

Ieri la visita dal Papa, oggi il vertice in prefettura a Torino con l'azienda e il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, che segue la pratica da mesi e ha quasi esaurito le scorte di pazienza.

Perché per dare una speranza ai 500 lavoratori licenziati da Embraco, la controllata della Whirlpool con sede a Riva di Chieri, servirebbe un passo avanti che, al momento, non è ancora arrivato: un accordo che preveda la cassa integrazione straordinaria per crisi a cui fino a oggi l'azienda si è opposta. Un atteggiamento di rigidità a cui, spiegano fonti del Mise, contribuirebbero i consulenti a cui s'è affidata la multinazionale per gestire una pratica delicatissima.

«Siamo disponibili ad aiutarli», dice Calenda, ma lo

stop agli esuberanti deve arrivare rapidamente perché «Abbiamo gente che vuole venire a investire in quel sito». Per il ministro, Embraco è «una priorità assoluta».

Dall'azienda fanno sapere che «Embraco, come molte aziende in questi casi, si avvale del supporto di uno studio legale esterno» e che il gruppo «sta lavorando in stretta collaborazione con i rappresentanti sindacali, le autorità pubbliche e i funzionari locali per cercare soluzioni perseguibili e su misura per il personale coinvolto allo scopo di limitare al minimo l'impatto sociale».

E da ieri del caso si interessa anche Papa Francesco. «Santità siamo gli operai della Embraco, una ditta a Riva di Chieri, un paesino non distante da Portacomaro nel-

Industria 4.0

Il premier Gentiloni
e Padoan alle Ogr

Il ministro Calenda sarà oggi con collega Pier Carlo Padoan e il premier Gentiloni alle Ogr incontreranno industriali, sindacati e Università per presentare i risultati 2017 del Piano Impresa 4.0 e le azioni in programma per il 2018. All'incontro ci sarà il presidente dell'Istat Giorgio Alleva, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, il numero uno di Rete Imprese Italia Patrizia De Luise, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo - i rettori del Politecnico di Torino Marco Gilli e dell'Università Gianmaria Ajani.

l'Astigiano dove è nata la sua nonna» hanno detto al Pontefice sindacalisti e operai in prima fila all'udienza di ieri mattina. Il Santo Padre sapeva già tutto, ha ricevuto una lunga lettera dall'arcivescovo Nosiglia che gli ha raccontato la tragedia di questi 500 lavoratori che rischiano il licenziamento. E ha parole dure per i grandi gruppi che delocalizzano: «Le lavoratrici e i lavoratori non sono numeri, sono persone. Bisogna che le multinazionali cambino il sistema di operare con i dipendenti». Papa Francesco esorta a «Non mollare, dovete lottare fino alla fine, fino all'ultimo respiro, per difendere i posti di lavoro. Abbiate fede, io sono al vostro fianco e prego per voi».

Sono emozionati Dario Basso, segretario Uilm, e Vito

Benevento responsabile Embraco Uilm quando escono dal Vaticano: «Da Papa Francesco abbiamo ricevuto un ulteriore stimolo a continuare la nostra lotta a difesa dei lavoratori Embraco. Il Santo Padre ci ha detto di avere fede e non mollare e intendiamo accogliere il suo insegnamento, con l'auspicio che il suo messaggio arrivi anche all'azienda e che questo permetta di salvare 500 posti di lavoro».

Non bisognerà attendere molto per capire se l'azienda ha in qualche modo cambiato idea e si è decisa a portare sul tavolo proposte concrete. Oggi alle 16 in contemporanea con l'incontro in Prefettura a Torino c'è l'ennesimo sit-in. Un appuntamento che potrebbe essere decisivo: «Ci auguriamo che le parole di

Papa Francesco possano servire a fare cambiare idea ai vertici di Whirlpool - dicono Lino La Mendola della segreteria provinciale Fiom e Ugo Bolognesi, responsabile Embraco per la Fiom - perché considerino le persone, che vivono onestamente del proprio lavoro, più importanti dei dividendi degli azionisti. Domani verificheremo nell'incontro con il ministro se l'azienda porterà soluzioni concrete per i lavoratori che evitino i licenziamenti». Ieri, in ogni caso, la vicenda Embraco è rimbalzata sui social. Merito, o colpa dell'effetto-Di Battista che, dopo aver parlato di «italiani molto rincoglioniti» proprio davanti ai cancelli dell'azienda, in un video ha spiegato: «Non ho mai insultato nessuno».

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA
GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2018

Cronaca di Torino 45

L'emergenza di Bardonecchia

Vigilantes in stazione contro i bivacchi dei profughi in fuga

In prefettura le proteste dei vertici delle Ferrovie

il caso/1

MASSIMILIANO PEGGIO

La sala d'attesa della stazione ferroviaria di Bardonecchia da oggi sarà presidiata da personale di vigilanza. Così hanno deciso i vertici torinesi delle Ferrovie per cercare di tenere sotto controllo l'assedio quotidiano di migranti che affollano i locali dell'edificio, alla ricerca di un passaggio per la Francia o respinti alla frontiera dalla gendarmeria. Ieri sono intervenuti i carabinieri per controllare alcuni senegalesi senza biglietto, poi allontanati dalla sala d'attesa e sistemati nella stanza messa a disposizione per ospitare i migranti. Nessuna tensione. Sono intervenuti i militari con l'aiuto di un mediatore culturale. Ma per le Ferrovie la presenza continua di profughi all'interno della stazione rappresenta un problema di sicurezza per i ferrovieri in servizio e un «disagio» per i passeggeri in attesa dei treni per Torino. Da qui la decisione si «ingaggiare» due vigilantes in divisa ma «non armati». Con l'incarico di evitare bivacchi all'interno della sala.

Incontro in prefettura

Secondo le Ferrovie l'assedio di migranti non è in diminuzione: continua malgrado il freddo e la neve che ostruisce i sentieri di montagna. Continua malgrado la campagna di informazione di Croce Rossa, Comune e Ong di volontari, per scoraggiare i migranti a raggiungere Bardonecchia, per poi tentare la traversata del confine francese attraverso il Colle della

La sala
Le Ferrovie sono preoccupate per il continuo assedio di migranti nella sala d'attesa della stazione di Bardonecchia, crocevia di chi tenta di raggiungere la Francia



Sulla «Stampa»



La notizia pubblicata lo scorso novembre con la decisione delle Ferrovie di chiudere per motivi di sicurezza le sale d'attesa delle stazioni di Bardonecchia e Susa, utilizzate come rifugio dai migranti che cercano di raggiungere la Francia.

Scala, rischiando di morire assiderati. La questione, sollevata dalle Ferrovie, è stata nuovamente esposta in prefettura e domani è prevista una riunione operativa per tentare di trovare un accordo per la ge-

stione degli spazi, tra tutti gli operatori coinvolti, compresi il Comune e forze dell'ordine.

Flussi in calo

«Dal nostro punto di vista la situazione sta notevolmente migliorando. La campagna di sensibilizzazione, condotta in collaborazione con i volontari e i servizi sociosanitari della valle sta funzionando. I migranti che raggiungono le nostre zone sono in diminuzione» dice il sindaco di Bardonecchia Francesco Avato. Attraverso varie iniziative, anche con l'aiuto prezioso di mediatori culturali, i profughi vengono «dirottati» al centro di accoglienza di Settimo, mentre i minori non accompagnati sono affidati ai servizi territoriali. «C'è un'intensa attività corale, tra volontari e istituzioni - continua il sindaco - da una parte facciamo informazione e dall'altra garantiamo assistenza. Rispetto ai primi periodi, i flussi notturni sono rallentati. Contiamo in media una decina di profughi per notte».

LA
STAMPA
pg 7

di Massimiliano Nerozzi

Poteva forse essere salvato Mohamed Hamed, 43 anni, il clochard deceduto per malnutrizione e freddo la notte del 22 gennaio, tra le mura fatiscenti dell'ex piscina del parco della Pellerina: per questo la Procura sta indagando con l'ipotesi di omissione di soccorso a carico del dipendente della Croce Rossa che quella notte era responsabile del centro di accoglienza, poco distante dall'edificio diroccato. Gli investigatori, coordinati dal pubblico ministero Barbara Badellino, hanno infatti rintracciato e sentito i due immigrati che quella notte avrebbero chiesto aiuto proprio all'uomo della Croce Rossa, senza essere ascoltati: o almeno questo è ciò che hanno messo a verbale, davanti agli uomini della sezione di polizia giudiziaria. Se fosse stata subito chiamata un'ambulanza — è l'ipotesi della Procura — la vittima, un immigrato originario del Ciad, sarebbe potuto essere curato e, chissà, forse salvato.

Su richiesta del pm, vista la difficile reperibilità degli altri due clochard, il giudice per le indagini preliminari, Edmondo Pio, ha disposto di ascoltarli nuovamente con la formula dell'incidente probatorio, in programma il 13 marzo:



Corriere della Sera Giovedì 8 Febbraio 2018

CRONACA DI TORINO 7 TO

Clochard morto alla Pellerina «Fu omissione di soccorso»

L'accusa all'uomo della Croce Rossa: due testimoni contro di lui

60

I posti letto disponibili nel centro di accoglienza della Pellerina

così da poter cristallizzare le loro parole negli atti del procedimento, semmai si renderebbero poi irreperibili. L'avvocato Alessandro Mattalia, che difende il lavoratore della Croce Rossa, aveva espresso riserva sulla decisione, sostenendo che anche gli altri due immigrati dovrebbero essere formalmente accusati di omissione di soccorso: e, va da sé, sentiti e valutati come co-indagati e non come testimoni. Di certo, ci sono due versioni contrastanti: secondo il responsabile del centro di accoglienza, i due gli avreb-

bero solo detto che nel casolare vicino c'era un altro clochard che avrebbe poi rifiutato l'invito a dormire nel container. I due immigrati insistono invece nel dire che andarono a chiedere aiuto, perché l'amico stava male. Avendolo fatto presente a un uomo della Croce Rossa — è la tesi della Procura — di più non avrebbero potuto fare e, di conseguenza, non ci sono elementi per l'iscrizione sul registro degli indagati.

L'inchiesta era partita tre giorni dopo il ritrovamento del corpo, quando il pm aveva

indagato l'operatore del centro per omicidio colposo: una scelta di garanzia (sua e dell'indagine), fatta alla vigilia dell'autopsia, atto irripetibile. «Nella comunicazione è solo indicata l'imputazione — aveva spiegato il legale — ma non è stato contestato nessun addebito specifico. Nessuna condotta che si ritiene violata da parte del mio assistito». Adesso invece l'inchiesta prosegue, con un diverso titolo di reato: omissione di soccorso, appunto.

mnerozzi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al freddo
I muri fatiscenti dell'ex piscina della Pellerina, dove il 22 gennaio fu trovato il corpo del clochard

il caso

NADIA BERGAMINI

È l'ultima frontiera del divertimento giovanile: sedersi sulle panchine ad ascoltare musica a tutto volume e giocare tra le tombe del cimitero. Forse per ribellione o forse semplicemente per passatempo, un gruppo di ragazzini di San Mauro ha adottato questa macabra soluzione per trascorrere qualche ora in compagnia. Così ai furti di fiori che spesso si verificano, mandando su tutte le furie i parenti dei defunti, ora si è aggiunto anche il disturbo che viene arrecato ad un luogo vocato al silenzio e al rispetto.

Le proteste



Marco Bongiovanni
Sindaco di San Mauro
«È un gruppo di quattro o cinque ragazzini, potrebbero andare nell'area verde proprio lì davanti»

Le lamentele non hanno tardato ad arrivare, come pure sdegnati post sulle pagine Facebook dedicate al territorio sanmaurese, che raccontano una situazione ai confini della realtà. Dai continui furti di fiori a questi giovanissimi buontemponi. «Vedere i ragazzini che giocano tra le tombe nella parte nuova del cimitero e sulle panchine a sentire musica dai cellulari - scrivono indignati cittadini - è proprio inconcepibile». Altri aggiungono: «Il camposanto non è un parco giochi, ma un luogo di rispetto. E, chi è pagato per controllare deve farlo. Questo cimitero è lasciato a sé stesso e non c'è mai un custode che giri».

Ai cittadini si unisce la consigliera di minoranza Paola Antonetto, che sottolinea come già in passato, prima dell'amministrazione Cinquestelle del sindaco Marco Bongiovanni, c'erano già stati furti di fiori e perfino uno scippo, ma la giunta precedente aveva preso provvedimenti e il fenomeno si era attenuato. «Oggi il nostro cimitero è molto più grande di allora - spiega Antonetto - e i due custodi della cooperativa che lo ha in



FOTO COSTANTINO SERGI

I cittadini denunciano: il cimitero di San Mauro è abbandonato a se stesso

Proteste a San Mauro

L'ultima moda giovanile: musica fra le tombe

2

telecamere
Sono posizionate all'ingresso del cimitero ma non coprono tutta l'area e la sorveglianza dei custodi non è sufficiente a scongiurare furti e vandalismi

gestione non possono fare i miracoli. La situazione attuale, però, è desolante e sarebbe necessario aumentare i controlli».

Telecamere in arrivo

Il primo cittadino è ben consapevole dei problemi. «Abbiamo verificato la presenza di alcuni ragazzini, quattro o cinque, - ammette Bongiovanni - che in qualche occasione hanno utilizzato il cimitero come luogo d'incontro. Non comprendo neppure la ragione di andare a giocare o sentire musica proprio lì, quando fuori dal cimitero c'è un'area verde che può essere tranquillamente utilizzata, senza disturbare chi va in visita ai propri cari».

L'idea di Bongiovanni è quella di aumentare il numero di telecamere di sorveglianza. «Ce ne sono due all'ingresso - dice - ma controllano solo una zona limitata. È nostra intenzione aggiungerne altre che servano come deterrente, scongiurino i furti di fiori e tolgano ogni fantasia a chi vuole fare un uso improprio dell'area cimiteriale».

In attesa dell'occhio delle telecamere qualcuno ipotizza una soluzione veloce: passaggi a sorpresa della polizia municipale. Non fosse altro che per convincere il gruppetto che ama passare il tempo libero tra loculi e lapidi a cercare un nuovo punto d'incontro.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA p 52


LA CROCE
 7 FEBBRAIO PAG 4

Intervista a un firmatario dell' #appello pro Pdf

«Dal punto di vista sia esperienziale sia contenutistico, il Popolo della Famiglia è un “pezzo di mondo” già cambiato. È, cioè, un ambito nel quale non è necessario rimotivare o rigiustificare le emergenze attuali». Parla don Salvatore Vitiello, uno dei più di sessanta primi firmatari dell'invito ai cattolici italiani a considerare e conoscere il Popolo della Famiglia.

di Adolfo Marini

Don Vitiello, lei è uno dei firmatari dell'Appello reso pubblico ieri. Che cosa l'ha spinto a questa scelta?

Mi ha convinto l'assoluta ragionevolezza del Testo e la (silenziosa) emergenza, prima culturale e poi legislativa, nella quale il nostro Paese si trova. Se i mezzi di comunicazione, di ogni orientamento, hanno un atteggiamento forzatamente ed ostinatamente “normalizzante”, penso che sia urgente “alzarsi in piedi”, come direbbe San Giovanni Paolo II, per dire che noi italiani, (credenti e consacrati) non crediamo ai falsi miti di progresso, chiamati in modo seducente: “conquiste di civiltà”. Cosa ci sarebbe di civile nel distruggere più velocemente una famiglia, nell'umiliare la donna permettendo l'utero in affitto, nell'eutanasia, perfino senza obiezione di coscienza, e negli altri “regali” che questa legislatura ci ha fatto?

Non teme che i firmatari verranno accusati di violare la laicità dello stato e la “neutralità” propria del mondo religioso?

L'appello di sacerdoti, religiose e religiosi, reso pubblico ieri, mi fa venire il mente il titolo di un importante lavoro dell'indimenticabile maestro Giacomo Biffi: “Memorie e digressioni di un italiano cardinale” (Siena 2007): un testo che, tra le altre interessanti prospettive, sostiene, sin dal titolo, una “sana laicità”, capace sia di riconoscere la distinzione degli ambiti tra Chiesa e stato, sia di sostenere quella cooperazione, fondata sul riconoscimento del reciproco valore storico e sociale, senza della quale sarebbe semplicemente impossibile un'ordinata convivenza. Laicità non significa né estraneità né neutralità: se c'è un ambito nel quale il bene comune e ciò in cui credo sono riconosciuti ed esplicitamente sostenuti, perché non invitare, come fa l'appello, a “conoscerlo”, a “discernere” ed a “sostenere”. Poi, detto francamente, se l'accusa, come probabile, venisse da chi utilizza le chiese, luoghi sacri, come megafono per chi ha sempre sostenuto politiche abortive ed antifamiliari, allora rispediamo cordialmente al mittente. Il Concordato ed il Diritto canonico prevedono che i Sacerdoti ed i religiosi non si candidino direttamente, ma non mi pare di aver mai letto un invito a “smettere di pensare”.

Ma crede davvero che l'Italia sia in pericolo? In che senso dice questo?

Storicamente e culturalmente, l'Italia è la “culla dell'umano”: uno spazio nel quale, in maniera unica al mondo, la presenza del Successore di Pietro da oltre venti secoli, ha determinato un umanesimo culturale, che non si trova in alcuna altra parte del mondo. Nel 64 (o 67) dopo Cristo, “appena dopo” la Risurrezione, l'Apostolo Pietro è stato martirizzato presso il colle vaticano (dei vaticini pagani) e da allora il cristianesimo, che professa l'assunzione dell'umano da parte di

Dio, è divenuto il primo motore della centralità e della valorizzazione dell'uomo, della donna, della vita, della cultura, dell'arte, della fraternità, della solidarietà e di tutto quanto noi oggi consideriamo “moderno” o “civile”. Perfino le violente ideologie del secolo scorso sono state “calmierate”, nell'espansione temporale e nell'intensità, dalla struttura culturale del nostro BelPaese, geneticamente cristiano. Ora, se l'Italia “regge” e mantiene la propria identità, anche l'Europa (altra dea pagana) ha una qualche speranza di vita. Ma se il nostro Paese verrà destrutturato culturalmente da leggi contrarie alla vita ed alla famiglia, che ne è la culla, allora sarà decisamente più complesso ricostruire quell'ambito culturale unico al mondo ed al quale tutti guardano, anche chi lo attacca, che chiamiamo Europa e Occidente.

La sua visione è molto ampia. Che cosa c'entra con le elezioni del prossimo 4 marzo e con il “piccolo” Popolo della Famiglia?

Uno dei miei maestri, il Servo di Dio Mons. Luigi Giussani, mi ha insegnato che: “Non si può cambiare il mondo, se non attraverso la costruzione di un pezzo di mondo già cambiato”. Questo criterio vale innanzitutto per le comunità cristiane, per i monasteri, per la Chiesa stessa, che è, e deve sempre più perfettamente diventare, un “pezzo di mondo”, che vive nel tempo e nello spazio, “già cambiato”, perché i suoi criteri e, soprattutto, l'umano, in essa è “nuovo”: è quello di Cristo vivo. Dal punto di vista sia esperienziale sia contenutistico, il Popolo della Famiglia è “un pezzo di mondo” già cambiato! È, cioè, un ambito nel quale non è necessario ogni volta rimotivare o rigiustificare le emergenze attuali. È un ambito nel quale su vita, famiglia ed educazione, i principi non negoziabili, non c'è bisogno ogni volta di ridiscutere, riposizionare, sfumare, per timore di non essere capiti. È la stessa esperienza che ho fatto nell'incontro con il popolo dei FamilyDay, con i Movimenti per la vita e con le Sentinelle in piedi e con tanti appartenenti a Movimenti ecclesiali e Parrocchie: ambiti di impegno e minoranze creative, nei quali il giudizio è chiaro e che sono “pezzi di mondo cambiato”.

Grazie! Questo è un grande riconoscimento! Ma lei pensa che si possa recuperare una dimensione culturale e spirituale “alta”, attraverso la politica o le leggi?

Le leggi di un determinato tempo sono anche espressione del clima culturale di un'epoca. Ma noi non possiamo essere ostaggi dello storicismo, il quale non riconosce alcuna struttura ontologica alla realtà ed all'uomo, facendoli coincidere con gli accadimenti di un determinato tempo. La legge ha un indispensabile rapporto con la giustizia, che è un'esigenza antropologica costitutiva, universale ed infinita; a tal punto che sant'Agostino, nel De civitate Dei, riconosce come una “legge ingiusta” perda forza di legge; lo stesso affermava Cicerone, nel De

Repubblica, nel primo secolo avanti Cristo, citato perfino dal Catechismo della Chiesa Cattolica. (n. 1956). Io non penso che le leggi possano sostituire la coscienza dell'uomo e non c'è nulla di più lontano dal cristianesimo della teocrazia o dello “Stato etico” di Hegel. Ma sono persuaso che, come affermava il complanto card. Caffarra, le leggi siano “le mura della città”, cioè che le leggi stiano allo stato moderno, come le mura stavano alla città medievale: come argine di indispensabile protezione, come definizione di identità, come possibilità, perciò, di reale accoglienza e dialogo. Infine, la legge ha sempre un profondo valore pedagogico: nella maggior parte delle persone (e soprattutto nei giovani) scatta l'equivalenza tra legale e lecito, come se ciò che la legge permette, fosse anche sempre moralmente possibile e buono. Ma sempre più raramente è così.

L'appello si conclude con l'invito a guardare al Pdf “per porre almeno un freno a questa evidente deriva, che vorrebbe farla finita con l'uomo”. È un giudizio troppo forte?

No. Sulla deriva culturale e legislativa non ci sono dubbi: l'amplificazione data, proprio in queste ore, alla drammatica vicenda della prima donna morta con l'eutanasia, permessa dalla legge sulle DAT, ne è la clamorosa conferma. La Legislatura che si è appena conclusa ha mostrato come la logica della “presenza in vari schieramenti” di chi crede nell'uomo e nella vita, sia fagocitata dalle logiche di potere e di partito e dalla pusillanimità di alcuni, incapaci di perdere una poltrona per salvare il Paese da una legge ingiusta. “Farla finita con l'uomo” è un'espressione del noto filosofo francese Remi Brague, uno degli pochi metafisici viventi, che invito a leggere e conoscere, il quale denuncia in modo efficace come le diffuse derive legislative, unite alla decrescita demografica dell'Europa ed a quello che J. Ratzinger chiamava: “l'odio di sé dell'Occidente”, determinino un clima culturale nel quale non si giustifica più la presenza dell'uomo e che vorrebbe, appunto, “farla finita con l'uomo”.

Pensa che questo appello sarà efficace? Che cosa si sente di dire ai Confratelli ed ai Religiosi e Religiose che leggeranno?

L'appello è già efficace, perché c'è. È un segno fortissimo che, in poche ore, sta coinvolgendo centinaia di firmatari. Dovrà contribuire al risveglio anche della presenza sociale e culturale della Chiesa italiana e di quel laicato che pare, per certi versi, “anestetizzato”. Ci sono cittadini credenti e consacrati a Dio, con responsabilità formative e di comunità cristiane, che hanno chiara la gravità del momento storico, che non intendono lasciarsi intimidire o “normalizzare” dalla mentalità dominante, che credono che Cristo Risorto sia vivo ora, che sia l'Unico Salvatore del mondo ed il vero Signore del tempo e della storia. Per questa fede, hanno imparato, in duemila anni e non senza umani

errori, ad amare ogni uomo e a difenderlo, se necessario anche da sé stesso, come si fa con un bambino, che a volte non comprende, ma al quale è necessario ripetere costantemente la verità e mostrargliela nella vita, come via davvero percorribile e non come astratto ideale, in fondo non realizzabile. Non me ne vogliano i “cattolici adulti” per l'esempio del bambino, ma “adulta non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo” (J. Ratzinger). ■

